

*Austria.* loro giuramento di fedeltà, e Sigismondo scrisse a tutte le città di Svevia, della Elvezia, e dei contorni, che perseguitassero Federico in tutto rigore. Molti signori si fervirono di questo pretesto per rapir le di lui terre, e l'Imperadore medesimo fece marciare 40. mille uomini per impadronirsi dei di lui stati. Il Papa veggendo il Duca di Austria esposto all' ultime estremità per sua occasione, si ritirò a Friburgo in Brisgovia. Di là scrisse a Costanza, che non cederebbe se non a condizione, che l'Imperadore gli darebbe un salvo condotto, di cui egli detterebbe i termini; che dopo la sua cessione egli potrebbe andar a dimorare sulle terre del Duca di Austria, e goderebbe in tutta sua vita la dignità di Legato perpetuo per tutta la Chiesa; o che avrebbe parimente in tutta sua vita il Bolognese, e la Contea di Avignone oltre una pensione di 30. mille fiorini d'oro assegnata sopra le città di Venezia, di Fiorenza, e di Genova: che finalmente non dipenderebbe da chi che sia, e non renderebbe conto di sua condotta ad alcuno. La lettera del Papa fu esaminata il dì 13. di Aprile in una congregazione, e la lettura, che vi si fece, confermò le nazioni nel pensiero, che il Papa non cercava che a scalfare la cessione, e non aveva voglia di dare una sufficiente procura. Il medesimo giorno dopo pranzo si concertò la lettera, che doveasi scrivere ai Re, e Principi, e alle Repubbliche ed Università per giustificare la condotta tenuta dal Concilio verso Giovanni XXIII.

*XXXIII.* Il dì 17. Aprile si tenne la sesta sessione, nella quale fu letta e approvata la formula, la quale volevasi che il Papa sottoscrivesse per rinunziare il pontificato, e si nominarono i Cardinali di S. Marco e di Fiorenza per portare al Papa quel modello di procura, e intimargli il ritorno al Concilio, oppure a determinarsi in due giorni intorno alla scelta di Ulma, di Ratisbona, o di Basilea per portarvisi in termine di dieci giorni, e non uscirne, finchè l'affare dell'unione non fosse compiuto in ciò, che da lui dipendeva. Che s'egli ricusava, esigessero da lui una Bolla, nella quale dichiarasse non esser più Papa. E in caso di rifiuto il Concilio determinò di procedere contra di lui, come contra uno scismatico, ed un eretico notorio.

*XXXIV.* Non trovarono il Papa a Friburgo, ma a Brisac, ove giunse il dì 23. Aprile. Il giorno seguente ebbero udienza, e il Papa lor promise di loro rispondere il giorno seguente. Ma egli uscì di Brisac la notte medesima, e si ritirò a Neoburgo. Informato di tutto ciò il Concilio scrisse al Duca di Austria per pregarlo di non proteggere il Papa Giovanni, e il Duca rispose, che non voleva accordare al cuna protezione al Papa, ma voleva aderire in tutto al Concilio. Giovanni essendo arrivato a Neoburgo intese la sera medesima, che que' di Basilea volevano la notte assediare la piazza, rasarla, e impadronirsi di lui. Allora il comandante lo pregò a ritirarsi. Egli dimandò di passare il Reno, ma non gli fu accordato. Ritornò dunque a Brisac. Li deputati del Concilio erano ritornati a Friburgo, ove arrivò poco dopo il Duca di Baviera, col quale accordarono, ch'egli andrebbe con due deputati del Concilio per conferirvi col Duca di Austria. I deputati convennero con li due Principi, che non si lascierebbe andar più lungi il Papa, e che anche si obbligherebbe a venir a parlare all'Imperadore. Il Papa promise ai deputati d'invviare loro una procura in buona forma per far ciò, che da lui si richiedeva. In fatti egli consegnolla al Cardinal Orfini a condizione di custodirla, e darla al Concilio secondo l'occasione, e solamente per suo ordine. I deputati essendo ritornati a Costanza fecero la loro relazione in una conferenza intimata per questo motivo dall'Imperadore, e nella quale si prese la risoluzione di eseguire nella prossima sessione la citazione del Papa, di cui

erasi